

Premessa

Il presente volume raccoglie gli atti del convegno *Gerasim Zelić e il suo tempo*, tenutosi a Padova il 17 ottobre 2016, nella Sala dell'Archivio antico di Palazzo Bo. L'evento è stato organizzato dal Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova (DiSLL) con il patrocinio dell'Ateneo Patavino.

La giornata di studi ha segnato la conclusione del progetto di ricerca *The interconfessional polemic between the Orthodox Serbs and the Catholic Church in the manuscripts of Gerasim Zelić (1752-1823), Vicar General of the Serbs of Dalmatia*, patrocinato dal DiSLL e coordinato da Han Steenwijk. In tale occasione i membri del gruppo di ricerca hanno potuto godere dell'opportunità di confrontarsi, per la prima volta riuniti nella stessa sede, sui risultati ottenuti durante i due anni di attività.

Data la natura multidisciplinare del progetto, i contributi qui raccolti, firmati dai membri del gruppo di ricerca, non si concentrano esclusivamente sulla figura di Gerasim Zelić e sul suo coinvolgimento negli eventi legati alla polemica confessionale in Dalmazia, bensì allargano la discussione all'epoca in cui visse ed operò l'archimandrita serbo. Particolare riguardo è stato riservato anche alla sua attività letteraria, che lo colloca fra i protagonisti di un'epoca ritenuta cruciale per la nascita della nuova letteratura serba.

Il contributo posto in apertura al volume, firmato da Monica Fin, presenta le attività connesse con il progetto di ricerca, soffermandosi in particolare sulla digitalizzazione e messa on-line di un corpus di documenti manoscritti in larga misura inediti e attualmente conservati presso archivi serbi e croati. Il contributo presenta i risultati dell'analisi storico-culturale effettuata sui documenti in riferimento ad alcuni nodi fondamentali della questione confessionale in Dalmazia. Vengono inoltre effettuate alcune considerazioni sulla funzione del materiale documentario quale parte integrante dell'autobiografia di Gerasim Zelić, intitolata *Žitije* e pubblicata a Budapest nel 1823.

Lo studio di Dorota Gil è invece volto ad illustrare le strategie adottate dai popoli slavo-ortodossi al fine di rimodellare la propria cultura nazionale in risposta alle tendenze unificanti e al proselitismo messi in atto dalla Chiesa cattolica fra Sette e Ottocento. In particolare, l'autrice si sofferma sui rapporti fra i serbi dell'Impero asburgico e le minoranze protestanti stanziate all'interno dei confini ungheresi, nonché sull'adozione, da parte degli ortodossi, del paradigma cultu-

rale polacco-ucraino-russo. Tali misure permisero alle genti serbe di mantenere una connessione con il proprio codice base di identificazione, l'ortodossia, e con la tradizione culturale ad essa legata.

A seguire, lo studio di Nikola Grdinić si concentra sul fenomeno dell'avventurismo, divenuto parte essenziale dell'ideologia borghese fra XVIII e XIX secolo e tema ricorrente anche nello *Žitije* di Gerasim Zelić. La figura dell'archimandrita serbo, tipico rappresentante del nuovo spirito dei tempi, si presenta come assai complessa, in quanto combina l'aspirazione dell'epoca illuministica e una solida fede nel concetto di predestinazione, da un lato, e la lotta per il guadagno personale e un forte impegno nei confronti del bene comune, dall'altro.

Egidio Ivetic prende invece spunto dalla vicenda di Zelić per proporre una nuova lettura del concetto di 'Adriatico orientale'. Partendo dal presupposto che il mare costituisce un formidabile *testo* in cui leggere il passato, Ivetic presenta l'Adriatico orientale come esempio di *mare storia*, un mare di confine dalla vicenda particolarmente complessa, fatta di mediazioni e di confronti fra diversità religiose e confessionali, differenti modelli politici, normativi e amministrativi, lingue, culture, appartenenze e identità/identificazioni. L'Adriatico orientale si propone così come esempio ideale di *multiple borderlands*, uno spazio in cui lo stesso Zelić dovette imparare a muoversi.

Persida Lazarević Di Giacomo si concentra invece sulla storia editoriale dello *Žitije* di Zelić, analizzando le ragioni che portarono il filologo serbo Pavle Solarić ad interrompere il lavoro di edizione dell'opera, originariamente destinata ad uscire per i tipi della stamperia veneziana di Pano Teodosio ma infine pubblicata a Budapest nel 1823. Scartando la tesi secondo cui Solarić non sarebbe riuscito a completare il lavoro a causa della sua cattiva salute, l'autrice esplora la possibilità che questo 'fallimento' sia stato causato da un viaggio intrapreso dall'intellettuale serbo assieme a Frederick North, quinto conte di Guilford, che li portò ad attraversare l'Europa orientale per buona parte del 1817.

Anche il saggio successivo, firmato da Maria Rita Leto, si concentra sull'opera letteraria di Zelić e la pone a confronto con *Život i priklučenija* di Dositej Obradović, testo paradigmatico per la letteratura serba moderna. L'analisi si sviluppa su tre livelli: a livello tematico vengono isolati i *topoi* e le motivazioni condivisi dai due autori, nonché (per contro) le caratteristiche distintive dei due testi; a livello retorico viene invece illustrato il modo in cui Zelić ha reinterpretato il modello proposto da Dositej, con riferimento alle due forme narrative predominanti, cioè autobiografia e diario di viaggio; infine, vengono individuate differenze e affinità nella concezione di paternità autoriale che i due testi propongono al lettore.

Il contributo di Drago Roksandić presenta invece una rilettura dello *Žitije* di Zelić come l'atto di un *homo Mediterraneus* nella cui figura si combinano la mente razionale, aperta e laica dell'uomo moderno e il 'cuore' del Romanticismo. Tale combinazione, secondo l'autore, costituisce la chiave per decifrare la visione del mondo di Zelić, che a tratti può apparire controversa. Troppo identificato con le tradizioni ortodosse della Dalmazia e figlio di una mentalità tipicamente mediterranea, in ultima istanza Zelić non seppe adattare le sue azioni

alla modernità poliedrica di cui si fece portavoce, tanto che, nonostante i suoi tanti viaggi, mantenne sempre vivo il desiderio di ritornare alla natia Dalmazia.

Lo studio di Han Steenwijk nasce invece dalle necessità contingenti sorte durante la realizzazione del progetto di ricerca, nello specifico quella di individuare un *tag* in grado di descrivere la lingua dei documenti manoscritti redatti in serbo durante il processo di digitalizzazione in formato HTML. Dopo aver presentato il peculiare contesto del serbo letterario a cavallo fra XVIII e XIX secolo, precisando lo status dello *slavenosrpski* come lingua mista, l'autore dimostra come il significato dei tradizionali *tags* standard ISO sia troppo ampio per l'applicazione diretta nelle analisi linguistiche. Di conseguenza, si propone di inserire dei *subtags* primari, in modo da ottenere dei *tags* di linguaggio più precisi ed efficaci per la descrizione dei documenti.

Il volume si conclude con il contributo di Vladimir Vukašinović, il quale, analizzando le opere dei maggiori teologi serbi del Settecento – Dionisije Novaković, Jovan Rajić, Zaharija Orfelin – ripercorre le tappe salienti nell'evoluzione della teologia serba di epoca barocca. Lo stile peculiare di questi testi, di stampo marcatamente polemico-confessionale, è riconducibile alla necessità di difendere e legittimare la sacra dottrina e l'organizzazione della vita liturgica della minoranza serbo-ortodossa stanziata nei territori meridionali della Monarchia austriaca.

Nel licenziare alle stampe questo volume, vorremmo ringraziare quanti hanno contribuito alla buona riuscita del progetto e del convegno, così come alla realizzazione degli atti, e in primo luogo il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova, che ha finanziato questa pubblicazione. Sincera gratitudine va poi a tutti gli studiosi che hanno partecipato al convegno, comprese le colleghe Rosanna Morabito e Marija Bradaš, i cui contributi non hanno potuto far parte del presente volume.

Un sentito ringraziamento va alla dott.ssa Neira Merčep, che ha curato la traduzione in lingua italiana del contributo di Drago Roksandić. Particolare riconoscenza va anche alle colleghe Laura Salmon, Maria Bidovec e Rosanna Benacchio, che come membri del comitato editoriale della collana *Biblioteca di Studi slavistici* hanno seguito le diverse fasi dei lavori.

Infine, un ringraziamento speciale alla casa editrice per aver seguito con cura e pazienza la realizzazione del volume.

*Monica Fin
Han Steenwijk*